



Linguistica Zero

Rivista del Dottorato in *Teoria delle lingue e del linguaggio*
dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Numero 5/2012

DIRETTORE: Domenico Silvestri
REDAZIONE: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
CAPOREDATTORE: Alberto Manco
COMITATO DI LETTURA: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
INDIRIZZO: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, via Duomo 319 - 80139 Napoli
LINGUA: italiano e inglese
PERIODICITÀ: semestrale
CONTATTI: tel.: 0816909625 – fax: 0816909631
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

I diritti degli autori sono regolati dalla Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche e dalle relative disposizioni comunitarie, oltre che dal Titolo IX del Libro Quinto del Codice Civile. Si fa inoltre riferimento al quadro normativo relativo alle pubblicazioni scientifiche open access.

Resta in ogni caso espressamente richiesto di citare la fonte primaria (“Linguistica Zero”) con indicazione del nome dell’autore, del numero e dell’anno di pubblicazione in caso di riproduzione anche solo parziale dei testi.

EDITOR: Domenico Silvestri
EDITORIAL BOARD: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
EDITOR: Alberto Manco
READING COMMITTEE: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
ADDRESS: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, via Duomo 319 - 80138, Napoli
MANUSCRIPTS CAN BE WRITTEN IN: Italian or English
PERIODICITY: Semesterly Publication
PHONE NUMBER: +39 081 6909625 – fax: +39 081 6909631
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

Author's rights are granted by Italian law on copyright – Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche – in accordance with the Titolo IX del Libro del Codice Civile, European norms and guidelines, and international norms and guidelines on open access publishing.

Authors who reproduce the work, or part of it, accept to quote the primary source (“Linguistica Zero”), the name of the author, the issue and the year of publication.

INDICE DEL VOLUME

Carmela Auriemma <i>Metodologie ciceroniane di traduzione: il De optimo genere oratorum</i>	3
Rosa Conte <i>Alcune considerazioni sulle lingue in uso presso gli Arabi</i>	14
Azzurra Mancini <i>Prospettive sul linguaggio umano e animale negli studi linguistici: da Chomsky ad Hurford</i>	48
Valentina Russo <i>La divulgazione linguistica nell'Italia fascista: il tentativo di Agostino Severino</i>	73
Filippo Silvestri <i>Il linguaggio come condivisione tra innatismo e realizzazione</i>	108
Elena Tavani <i>"Storico" e "linguistico" come elementi del "rivolgimento categorico". Esperimenti poetici e politici nell'Empedocle di Friedrich Hölderlin</i>	122

ROSA CONTE

*ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE LINGUE
IN USO PRESSO GLI ARABI*

La presentazione di un'opera pubblicata qualche tempo fa può costituire ancora un buon punto di partenza per alcune riflessioni:

«L'arabo è la sola lingua al mondo le cui regole fondamentali da 1500 anni sono immutabili. Ogni tentativo di modernizzare la lingua araba si infrange contro il pretesto che la lingua del Libro sacro non può essere modificata. Una lingua che deve rimanere sacra e intoccabile? No, sostiene l'autore. L'arabo deve la sua perennità al *Corano*, è appannaggio di un'élite colta e dominante, ma l'80% dei mussulmani non lo parla. Fino a che punto questo immobilismo può aver contribuito al declino della potenza araba? L'arabo è "una sorta di prigioniera ove il genio arabo sottomesso e rinchiuso fra le sue pareti si spegne"? L'ipotesi dell'autore è che l'immobilismo linguistico impedisca lo sviluppo della cultura e che ogni processo di modernizzazione includa necessariamente la revisione della lingua»¹.

Indipendentemente dalle convinzioni dell'autore che non è un linguista propriamente detto², ma un esponente di quella nuova classe di intellettuali arabo-islamici di formazione occidentale che ha svolto un ruolo attivo nella diffusione della cultura (scrittori, accademici, giornalisti etc.)³, potremmo verificare se, e come, ciò potrebbe essere vero, ma ora non è davvero il caso di attardarsi su tale questione.

¹ Choubachi, 2008.

² Nato ad Alessandria d'Egitto, scrittore e giornalista, è stato *anchorman* del telegiornale egiziano in lingua francese, funzionario dell'UNESCO a Parigi (1980-2001) e Direttore dell'ufficio parigino del Gruppo Editoriale *al-Ahrām* («Le piramidi»). Rientrato in Egitto, è stato vice-Ministro della Cultura (2002-2006), e costretto alle dimissioni in seguito alle proteste degli islamisti seguite alla pubblicazione di questo volume.

³ Per la difficile definizione di «intellettuale arabo»: Gervasio, 2001, 329 ss. (con ampia bibliografia).

Uno dei problemi fondamentali per quanto riguarda l'analisi del percorso evolutivo della lingua araba potrebbe essere una certa «penuria», in senso figurato, di documenti scritti, il cui esame potrebbe riservare piacevoli sorprese⁴. È questo il caso di uno dei documenti cartacei più antichi d'Europa ovvero una lettera bilingue, in greco (nella parte superiore) e arabo (in quella inferiore), conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo, che sarà digitalizzata e quindi consultabile on-line (www.archiviodistatodipalermo.it/). Lo scritto è stato redatto nel 1109 da Adelasia del Vasto (1074-1118), meglio conosciuta come Adelasia degli Aleramici, terza moglie di Ruggero I: conte di Sicilia e Calabria (ca.1031-1101), e fondatore della dinastia dei Normanni sull'isola⁵.

In effetti, i problemi della lingua araba risalgono ai primi secoli dell'era cristiana e si aggiungono al fatto che i primordi della storia stessa degli Arabi restano, nonostante tutto, avvolti nell'ombra⁶. Tra i

⁴ Sulla situazione linguistica dell'Arabia pre-islamica, le origini della lingua, fonti indirette e testimonianze epigrafiche: Beeston, 1981; Versteegh, 1997; Ferrando Frutos, 2001; Mascitelli, 2006; Macdonald, 2000, Idem, 2009, Idem, 2010.

⁵ Fiocchi, 2009, 12. Infiltrazioni arabe o nord-africane, non necessariamente arabofone e islamizzate, sono attestate con certezza, in Italia, precedentemente alle invasioni saracene del IX sec. [La Salandra, 2006]. Risale al 743 A.D., per esempio, la donazione di un *Saracenus... qui Cingla vocatur, sculdahis* (ufficiale longobardo) presso la corte beneventana, e senza discendenti diretti, in favore della Badia di Montecassino. Un simile atto lascerebbe intendere che il sottoscrittore: un convertito o altro ancora fosse presente da tempo in quei territori, Cielo 1996, 332. Non appare convincente la posizione assunta da uno studio recente nel quale si fa notare come la ricorrenza *Saracenus* indichi piuttosto l'«uomo selvatico» e che questo appellativo «attestato ovunque in Italia almeno dal secolo XI in poi» avrebbe influenzato la toponomastica di regioni quali Campania, Calabria, Lazio, Romagna [Settia, 2011, 200]. Sulla denominazione che ci interessa: Christides, 1969; Idem, 1972; O'Connor, 1977; Idem, 1986b. Molto tarda risulta essere invece la prima stampa in lingua araba: Montecchi, 2007.

⁶ Zadok, 1981; Vattioni, 1986; Contini, 1987, Finster, 2010.

primi documenti scritti in lingua araba ma in caratteri nabatei⁷, sono da annoverarsi l'iscrizione di ʿĒn ʿAvdat⁸, una bilingue aramaico (nabateo)-arabo, databile 88-125 A.D. e ritrovata nel 1979 a Sedeq Boqer nel deserto del Negev; l'iscrizione nota con la sigla JS 17 da Qaṣr al-Bint⁹, pochi km a nord di al-Ḥiḡr, che presenta anche una scritta verticale in thamudeno, una sorta di traduzione sintetica dell'epitaffio funebre, e data luglio (*Tammūz*) 267 A.D.; l'iscrizione di al-Nemāra (*Répertoire d'Épigraphie Sémitique* 483)¹⁰, a oriente del Ḡabal al-Drūz che data 223 della provincia romana d'Arabia, vale a dire 328-9 A.D.; e un'altra iscrizione nabatea ritrovata a Madā'in Ṣāliḥ nel Ḥiḡāz, datata 356 A.D.¹¹, forse proveniente da ambienti giudaici, tanto per citarne alcune.

A queste testimonianze andrebbe aggiunta una delle iscrizioni rupestri nabatee provenienti dal *wādi* Abū Daraḡ, non lontano da Suez, in Egitto (II-III sec.) che, come fa notare un giovane studioso italiano, è scarsamente segnalata e in cui sono rilevabili alcuni versi in arabo. In queste poche linee ricorre il verbo *ḥaṭaba*¹² «tenere un'allocuzione, un discorso una predica; predicare (al popolo)», infatti:

⁷ La lingua nabatea è una forma di arabo, con uso della grafia aramaica, così come araba è la gran parte degli antropònimi attestati presso i Nabatei.

⁸ Cfr. Noja Nosedá, 1989; Kropp, 1994. L'inserto arabo di questa iscrizione è molto importante perché sembrerebbe essere di natura letteraria e, probabilmente, una delle prime attestazioni di poesia araba preislamica nella forma del *raḡaz* o *urḡūza* (verso giamblico). Recentemente, si è supposto che queste due linee possano essere parte di un inno liturgico indirizzato al sovrano nabateo divinizzato ʿOboda: Macdonald, 2010, 20A.

⁹ Healy - Rex Smith, 1989-1410; Healy, 2002.

¹⁰ Si è mantenuta la forma tradizionale del nome evitando an-Namāra forse pseudo classico e ipercorrezione. L'ètimo potrebbe essere invece Numāra che compare anche nelle liste genealogiche dei Laḥmidi di al-Ḥīra: Kropp, 1991; Idem, 1993; Idem, 2005.

¹¹ Noja Nosedá, 1979, 289 ss. Su queste iscrizioni e le loro caratteristiche arabe: Healey, 1993, 60 ss.

¹² Il radicale $\sqrt{\text{ḤTB}}$ è censito anche nel *Kitāb* dell'iranico Sibawayhi (ca.752-795?), di cui si dirà, un'opera di cui è disponibile un agevole spoglio lessicale: Troupeau, 1976, 82.

Laylah ḥatabtī / fa-samiʿū / bi-nahār wa bi-layl

«1. [Pace,] 'wša. Lay[lah:]; 2. Tu hai parlato, ed essi hanno udito, giorno e notte»¹³.

Non deve meravigliare l'intervallo temporale più o meno lungo intercorso tra queste testimonianze. È estremamente probabile che gruppi etnicamente «arabi»¹⁴ o «arabofoni» abbiano preferito adottare il nabateo quale lingua scritta [sebbene non l'unica: nordarabico, sabeo (probabilmente una «lingua liturgica»), *et al.*], per il prestigio acquisito dall'aramaico quale lingua veicolare¹⁵, piuttosto che l'arabo non ancora codificato per iscritto, una sorta di proto-diglossia¹⁶.

L'esistenza di una lingua araba, per lo meno allo stadio orale, utilizzata anche nella liturgia pagana è confermata da Epifanio da Salamina (Cipro, 315-403) che offre una delle testimonianze più importanti relative ai culti di Petra e dei Nabatei nel IV sec. Nel *Panarion* egli ricorda un tempio degli idoli e un culto a una vergine che ha generato un unico figlio:

¹³ Lacerenza 2000, 107.

¹⁴ Anche la tribù araba degli ʿUbayṣat, probabilmente Ṣafaiti (Ṣafā: regione a sud-est di Damasco), ha lasciato testimonianze in più lingue, tra cui il nabateo.

¹⁵ Sulle origini della scrittura araba e sulle sue possibili derivazioni e dipendenze: Robin, 1998; Noja Nosedà, 2005a; Idem, 2005b; Idem, 2006 [lo studioso si mostra notevolmente scettico verso una dipendenza dell'arabo dal nabateo, sostenendo che i «lapisidi disponibili scrissero nell'alfabeto che conoscevano»]; Rezvan, 2005. Per il passaggio dall'aramaico all'arabo: Griffith, 1997, 16 ss.; Briquel-Chatonnet, 1997; recentemente: Knauf, 2010 (riproduce alcune delle iscrizioni nabatee selezionate); Stein, 2010. Sulle influenze lessicali dell'arabo: O'Connor, 1986a; Versteegh, 2001.

¹⁶ Gli studiosi non concordano sull'esistenza di questo fenomeno in epoca pre-islamica. Blau, per esempio, è convinto che la diglossia abbia avuto origine nel periodo delle conquiste e cioè nel I sec. H.: Blau, 1976, 190. Più recentemente: Kaye, 1994; Idem, 1996; nonché una tesi dottorale ancora inedita: Bakhali, 1997. È appena il caso di far notare che questo fenomeno caratterizza tuttora l'arabo parlato in Marocco e i *mass-media* arabi (Egitto, Tunisia...), tanto per fare qualche esempio: Chekayri, 2006 (con ampia bibliografia).

«9. Ad Alessandria, nel Coreum, come lo chiamano; vi è un tempio molto vasto, il santuario di Core. Vegliano tutta la notte cantando inni all'idolo con accompagnamento di flauto... 10. e portano intorno all'immagine sette volte nella parte più intima del tempio... E quando gli chiedi che significa questo mistero, rispondono che oggi a quest'ora Core - cioè la vergine - diede alla luce Aeo... 11. Anche nella città di Petra (Petra è la metropoli d'Arabia, cioè l'Edom delle Scritture), la cosa si svolge così nel santuario locale. Essi pregano la vergine con inni in lingua araba e la chiamano *Kaamu*¹⁷, cioè *Korē* (Κόρη), dunque "verGINE" in arabo. E colui che ella ha generato Dusares¹⁸, vale a dire, "figlio unico del Signore". E questo si ripete quella notte anche nella città di Elusa, come in Petra e ad Alessandria» [*Haer.* LI, 22, 9-11].

L'uso di una lingua parlata è confermato più o meno direttamente anche da altre fonti, tra queste si segnalano Girolamo da Stridone (345ca.-419/20), e Uranio¹⁹.

Girolamo già nel prologo al suo *Commentarii in librum Job* elenca alcune lingue che ci potrebbero interessare: «... *Hebraico, Arabicoque sermone, et interdum Syro...*» [*Patrologia Latina* XXVIII, 1080-1081], in

¹⁷ Il converso giudeo-ispanico Pedro Alfonso (1062?-1110?) identifica in «Chamos» uno degli idoli de La Mecca (pietra "bianca"), e lo associa a Marte: *Dialogus Petri Alphonsi et Moysi Judæi*, in *Patrologia Latina* CLVII, 602D; Septimus, 1981.

¹⁸ È il signore del massiccio di Šarā, āū Šarā o Dusares, il suo vero nome sembra essere stato A^cara (greco *Aarra*). Assicurava, in particolare, la fertilità dei vigneti poiché tale divinità è stata associata a Dionisio. È da considerarsi con tutta probabilità un topònimo indicante la parte meridionale della zona montuosa che si estende tra il mar Morto e il mar Rosso. Col passare del tempo andò a confondersi con una serie di altre divinità, in particolare Ares, divinità originaria della regione del Ḥawrān. La parola primitiva sembra derivare da un termine arabo designante la pietra altare su cui si facevano libagioni di sangue.

¹⁹ L'identità di Uranio è dubbia, molti sono i personaggi conosciuti con questo nome, e di conseguenza anche la datazione del nostro scritto oscilla notevolmente: I sec. a.C., III-IV sec. d.C. o ancora V sec. d.C.; in quest'ultimo caso si tratterebbe del vescovo di Himeria nell'Ostroene.

realtà, è un altro lo scritto (*Vita s. Hilarionis*) che permette maggiori considerazioni. Redatto indicativamente negli ultimi anni del IV sec. ma non oltre il 396²⁰, è una biografia rispondente allo stile «romanzato», e vuole essere nelle intenzioni del redattore una integrazione dell'encômio di Epifanio in onore del monaco siro²¹ Ilarione da Gaza (291-375ca.). Quest'ultimo scritto, ora perduto, è considerato inadeguato dallo stesso Girolamo perché farcito «di luoghi comuni» (*Vita s. Hilarionis prol.* 5). Nel capitoletto dal titolo «Convertite i Saraceni pagani», si leggono particolari di un diverso culto astrale preislamico:

«1. ... andando verso il deserto di Cades a visitare uno dei suoi discepoli, arrivò con un infinito stuolo di monaci a Eleusa [Ndr* odierna Halasa], proprio nel giorno in cui la solennità annuale aveva congregato tutto il popolo della città nel tempio di Venere. 2. Infatti venerano costei a causa di Lucifero, al culto del quale il popolo dei Saraceni era dedito... 4. ... i Saraceni gli si fecero incontro in folla con le mogli e i figli, chinando il collo e gridando vivamente in lingua siriana: "barech"²² cioè "benedici"!» [*Vita s. Hilarionis*, cap. XVI]²³

Proprio la stretta dipendenza di Girolamo dal vescovo di Salamina renderebbe la sua testimonianza «secondaria», e perciò non particolarmente vincolante, minata come è dalle convinzioni di alcuni studiosi che la considerano di dubbia storicità.

Uranio, invece, sarebbe il redattore di un'opera perduta, *Archeologia Araba* (?), alcuni frammenti della quale sono pervenuti in modo indiretto, e.g. tramite Stefano da Bisanzio, attivo nella prima metà del VI sec., che, per esempio, di Mōthō, ovvero Mu'tah, una località nei pressi di Petra, ricorda che significa «luogo della morte» «nella voce

²⁰ Sulla tradizione latina dello scritto, si veda: Harvey Jr, 2005, 291.

²¹ Altrove, Girolamo definisce «Palaestinus» il nostro personaggio [*Ep.* LVIII, 3, 4].

²² Sulla circolazione linguistica del radicale $\sqrt{\text{BRK}}$ nel Vicino e Medio Oriente antico: Cohen, 1976, 84A-B, 85A.

²³ Girolamo da Stridone, 1996b, 120-21.

degli Arabi» [Stefano da Bisanzio, *Ethnika*, 466 ll. 5-8]. Il passo sembrerebbe però riferirsi a un episodio collocabile cronologicamente nel 312 a.C. e sarebbe connesso alla morte di Antigono il Macedone²⁴. In ogni modo, l'uso contemporaneo di più forme linguistiche nel Vicino e Medio Oriente si consolida nel tempo, tanto da essere un fenomeno familiare anche agli occhi degli storici arabi più importanti, generalmente di origine iranica. Ṭabarī (†310/923), per esempio, riferisce che alcuni notabili preferivano affidare a scuole ebraiche l'istruzione dei propri figli²⁵, mentre Balādurī (†297/892) – sull'autorità di al-Wāqidī (†207/823) – ricorda come le tribù degli Aws e dei Ḥazraġ (entrambe di origine giudaica che forniranno sostenitori al Profeta), che pure scrivevano ben poco, facessero affidamento per l'insegnamento della scrittura sugli Ebrei di Medina. Gli Ebrei hanno giocato da sempre un ruolo rilevante in Arabia anche in ambito linguistico. L'esistenza in epoca preislamica di una varietà linguistica denominata giudeo-arabo, per esempio, è ben documentata²⁶. Sappiamo che Ḥawwāt b. Ġubayr aveva udito i Banū Qurayza (una delle tre tribù ebraiche, di probabile stirpe sacerdotale, giunte nell'Arabia del nord dopo che i romani le avevano scacciate dalla Siria) parlare tra loro in ebraico; il medinese Zayd b. Tābit (†39/660), scriba personale di Muḥammad, avrebbe imparato in poco tempo (17 gg.) la *al-yahūdiyya*, forse, una varietà linguistica dell'arabo, o più probabilmente una forma di proto giudeo-arabo²⁷, per capire meglio gli scritti degli Ebrei. Alcune fonti tratteggiano questo scriba come un ebreo ortodosso, stando alla iconografia trasmessa (*ōū 'ābatāni* «quello dalle lunghe ciocche a lato»)²⁸, se così fosse stato avrebbe dovuto avere facile accesso almeno ai testi religiosi israeliti. La leggenda vuole che

²⁴ Retsö, 2003, 287 (per alcune riflessioni sul volume, si veda: Robin, 2006).

²⁵ Ṭabarī, 1323-29 H/1900-11, III, 9 s.

²⁶ Hopkins, 2009.

²⁷ Gallego, 2010.

²⁸ Lecker, 1997.

sarebbe stato versato anche in siriano. Anche ʿAbdullah b. ʿAtīk, sull'autorità di al-Wāqīdī, conosceva *al-yahūdiyya* e siriano²⁹.

Studi recenti tendono a sostenere che lo stesso Profeta conosceva l'etiopico e che a La Mecca circolasse una Bibbia in uso presso la numerosa comunità etiopica³⁰ che, a sua volta, ha prodotto alcuni poeti arabi «neri», noti collettivamente come *ağribat al-ʿArab* «i corvi degli arabi»³¹, nonché il semi-mitico poeta ʿAntara ibn Šaddād al-ʿAbsī (525-ca.615), uno dei sette personaggi connessi alle *Muʿallaqāt* «Odi d'oro», una raccolta dall'incerta etimologia³². Inoltre, la discussa denominazione «Macoraba» attestata presso l'astronomo greco-egiziano Tolomeo (ca.100-ca.170)³³, e attribuibile secondo alcuni studiosi a La Mecca, sarebbe riconducibile proprio all'etiopico³⁴, e ciò indicherebbe stretti legami, almeno commerciali tra aree così lontane

²⁹ Newby, 1988, 22, 66, *passim*.

³⁰ Shahīd, 2006, 16.

³¹ Lewis, 1971, *passim*. Tra costoro: Suḥaym (†39/660), che secondo alcuni autori arabi era uno schiavo dei Banū 'l-Ḥaṣḥāš. Questo etnonimo, come l'omologo «Ḥabašī», si riferisce agli abitanti della sponda africana del mar Rosso, e avrebbe assunto il significato di «raccoglitori d'incenso»: Beeston, 1987; Lusini, 2000.

³² Amaldi, 1991; Eadem, 1999; Eadem, 2002.

³³ La nostra fonte elenca tra le città dell'Arabia Petrea una «Moca» [lib. V], tra quelle dell'Arabia felice una «Macoraba»: Tolomeo 1598, I, 46B, 50A. Nettamente contraria alla identificazione Macoraba-Mecca, una valente studiosa dell'Arabia pre-islamica: Crone, 1987, 136. Non si può pensare a identificazioni certe di queste località e ciò a causa delle diverse Arabie conosciute dalle fonti: l'Arabia felice di Tolomeo potrebbe non essere, in toto, la regione conosciuta come *Arabia Eudáimōn* o *Arabia Odorifera*, cui difficilmente La Mecca potrebbe appartenere. La complessità del topónimo Arabia si può dedurre, per esempio, dall'oscura testimonianza di Arriano Flavio da Nicomedia (II sec. d.C.), uno degli storici di Alessandro Magno (356-323 a.C.), secondo cui: «A destra del mar Rosso, oltre la Babilonia, si trova la parte principale dell'Arabia che, da un lato, si estende fino al mare della Fenicia e della Siria palestinese; a occidentale, invece, verso il mare Interno, i confini con l'Arabia sono segnati dagli Egizi» [*Indiké* XLIII, 1]. Si potrebbe pensare che in questa Arabia possa trovare giusta collocazione la nostra città se non fosse che non è stata isolata la fonte di informazione di Arriano, cosicché la sua testimonianza diventa un *unicum* davvero poco affidabile.

³⁴ Dillmann, 1955, cols. 427, 836-37.

tra loro, e forse già in epoche piuttosto remote³⁵. È perciò possibile che un'altra lingua semitica fosse familiare, in forma orale e scritta, agli Arabi pre-islamici, in aggiunta ad altre che non ci aspetteremmo (*e.g.* cinese, magiaro *et al.*), di cui sono rilevabili numerosi prestiti lessicali³⁶.

Fonti arabe riferiscono, per esempio, che il porto cinese di Canton nell'VIII sec. ospitava una colonia arabo-islamica, forse conseguenza di intensi rapporti commerciali, nella quale era attivo un *qaḍī* «giudice», nel caso fossero sorte controversie interne alla comunità³⁷. Dopo la distruzione della colonia, avvenuta intorno all'878, i rapporti con la Cina subirono una interruzione e vennero ristabiliti solo nel XII sec.

È inoltre il caso di sottolineare come nel *Corano* ricorra molto spesso il radicale √KTB³⁸ «scrivere, mettere per iscritto qc.; redigere, comporre, compilare qc.; annotare qc.; registrare, iscrivere, inserire in un elenco

³⁵ A tal proposito, il bolognese Ludovico da Varthema (ca.1470-1517), primo viaggiatore europeo a raggiungere la città via terra, e poi il Yemen, ricorda come le «mercanzie nella Meca» provengano da lontano perché la città è in una regione arida «... Una gran parte del viver suo li viene dal Cairo, zoè dal mar rosso, et ha un porto chiamato el Zida, et è lontano dalla dicta città. Et ancora li venne grandissima quantità di victuvaglia dalla Arabia felice et ancora gran parte ne li viene dalla Etiopia» [111]. Per la descrizione completa della città: Ludovico de Varthema, 1928, 109-121.

³⁶ Mahdihassan, 1946,... 1955 (nessuna connessione con la Cina è evidenziata da Jeffery, 2007 [1938]); Agostini, 1996; Bélova, 2008.

³⁷ Gabrieli, 1975, 33 ss.

³⁸ Questo radicale è attestato anche nelle iscrizioni nabatee. In una iscrizione, databile 88-150ca. A.D., denominata «Iscrizione di *Grm'lhy*», sembra ricorrere (perché scarsamente leggibile) il radicale che ci interessa (l. 2); lo stesso nell'iscrizione di ^εEn ^εAvdat (l. 6), di cui si è detto. Altre iscrizioni più tarde, in nabateo e arabo, attestano lo stesso radicale con maggior certezza. Altre attestazioni in *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (→CIS) II, 197, ll. 3, 7, 8; CIS, II, 199, l. 7; CIS, II, 206, ll. 5, 6, o a Dura-Europos (giudeo-aramaeo), tanto per fare alcuni esempi: Healey, 1993, 260 (Indexes); Bertolino, 2004, 74; Mascitelli, 2006, 121 s.; 146 s.; 165 s. (per ogni singola iscrizione è indicata la bibliografia di riferimento).

qc.; incidere, scolpire», pertanto questa azione doveva essere per lo meno familiare alle popolazioni in esame. Ciò sembrerebbe indicare che gli Arabi preislamici non erano affatto illetterati, quanto piuttosto che la cultura loro trasmessa era veicolata, ancora una volta, attraverso una o più lingue diverse rispetto a quella da loro stessi parlata comunemente³⁹.

A tal proposito, interessante è la testimonianza di Cirillo da Scitopoli (ca. 525-558) che sembra conoscere piuttosto bene i Saraceni. Nella *Vita di S. Eutimio il Grande* (→V.E.) (ca.377-473), agli inizi un semplice chierico-asceta armeno, ricorda le vicende di un certo Aspebetos, forse appartenente alla tribù dei Tamīm, che si sarebbe convertito al cristianesimo⁴⁰. Da converso, questi avrebbe assunto il nome di Pietro e in qualità di primo vescovo degli Accampamenti o delle Tende (*parembolē*, V.E., 10, 15 ss.), una diocesi localizzabile nel deserto tra Gerusalemme e il mar Morto (Palestina Prima), partecipando attivamente al primo concilio di Efeso (431 A.D.) e «firmando di propria mano» il documento conclusivo in greco. Se la denominazione «vescovo *ethnos* Saraceni» per Aspebetos-Pietro (†449?) fosse corretta, avremo una prova ulteriore dell'uso di un'altra lingua, in forma

³⁹ La riprova che alcuni Arabi fossero particolarmente colti è verificabile dalla produzione del dotto Ibn Waḥṣīyya (IV/X sec.), un alchimista censito da Ibn al-Nadīm, di cui si dirà, quale traduttore di testi nabatei e indiani (ovvero composti in sanscrito). In effetti, il nostro autore, molto prolifico, nel 904 ca., ha composto il più antico trattato arabo di agricoltura: *Kitāb al-filāḥa al-nabaṭīyya* «Libro sull'agricoltura nabatea», quindi numerosi scritti su droghe e magia [Hämeem-Anttila, 1999]. Inoltre, fu autore di almeno 90 scritti sulla decifrazione dei geroglifici, uno dei quali conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi [MS Arab 6805 folio 92b.ff], di recente, è stata avanzata l'ipotesi che sia stato il primo in assoluto a decodificarli correttamente. Se così fosse, ciò sarebbe avvenuto almeno un millennio prima dell'impresa compiuta ufficialmente da Jean-François Champillon, nel 1822. Quest'ultimo, che conosceva bene l'arabo, avrebbe avuto accesso al manoscritto originale di Ibn Waḥṣīyya che dunque sarebbe stato sua fonte di informazione primaria. L'ipotesi non è improbabile vista la stretta dipendenza dell'arabo dalle lingue dell'antico Egitto, ben documentata da numerosi prestiti lessicali: El Daly, 2005; Atallah, 2000-2001.

⁴⁰ Recentemente: Cirillo da Scitopoli, 2012².

scritta, da parte di personaggi che sembrano essere etnicamente arabi, e ciò in epoca preislamica⁴¹.

E che tra gli Arabi preislamici ci fossero persone in grado di scrivere lo conferma il soprannome *al-Kātib* («scriba, copista, segretario, cancelliere...») attribuito ad alcuni personaggi, tra questi ʿAmrū, figlio di Zurāra b. ʿUdas (capo della tribù dei Dārim che intorno al 570 intratteneva buone relazioni con il re di Ḥīra, la cui popolazione era prevalentemente cristiana⁴²), denominato anche ʿAmrū *al-Kātib*, a sua volta, discepolo di un altro scriba: Bišr b. ʿAbd al-Malik⁴³. Ciò detto, anche un cugino del Profeta: Warāqa b. Nawfal b. Asad b. ʿAbd al-ʿUzzāʿ, che alcune fonti vorrebbero «vescovo de La Mecca», scriveva in arabo e in questa lingua avrebbe scritto i passi evangelici a lui più graditi⁴⁴.

Il radicale $\sqrt{\text{KTB}}$ ricorre anche nei più antichi graffiti rupestri, redatti in arabo, finora reperiti e datati rispettivamente: 23/643 e 24/644-45. Il primo, scoperto nei pressi di Yanbu⁴⁵, l'altro nei pressi di Taymāʿ, del secondo ha dato notizia ʿAlī b. Ibrahīm Ghabbān (Univ. re Saʿūd, Riyāḍ) nel corso di un convegno svoltosi ad ʿAmmān nel 2000⁴⁶,

⁴¹ Sulla complesse vicende relative a questo personaggio, e i pareri discordi di alcuni grandi studiosi del passato che esprimevano dubbi sulla sua arabicità: Shahīd, 1989, 40-49. Non parrebbero esserci dei dubbi, invece, su una missione evangelizzatrice di Eutimio tra i beduini, nonostante il modello di vita ascetica da lui adottato [V.E., 10; 15].

⁴² Toral-Niehoff, 2010.

⁴³ Balāḍurī, 1968², 543 (= ٢٧١). Un racconto simile è dato da Ibn al-Nadīm che però trasmette i nomi di altri scribi.

⁴⁴ Sicuramente non i *Vangeli* canonici, ma piuttosto qualche scritto appartenente alla vasta produzione apocrifia, disponibile anche in arabo: Cheīkho, 1912, I, 119; Griffith, 1985; PIRONE, 2000. Alcuni studiosi sostengono da tempo che il testo più antico redatto in arabo non sarebbe il *Corano* quanto piuttosto alcuni passi del VT [e.g. Salmo 110 (109)], e ciò già in epoca preislamica: Baumstark, 1934; Blau, 2007 [1973].

⁴⁵ Kawatoko, 1426-2005, 51. Recentemente: Imbert, 2011, 62 ss.

⁴⁶ Per una prima trascrizione dell'iscrizione: Robin, 2001, 558 n.178; ora: Ghabbān, 2008 [2003] (lo studio riproduce molte altre iscrizioni). Un aiuto considerevole alla nostra ricerca potrebbe venire dalla pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi recentemente a Riyāḍ [*International Symposium on the Historical Relations between Arabia,*

entrambi sono privi di riferimenti religiosi, ma l'importanza del secondo sta nel fatto che mostra l'uso di un sistema di segni diacritici, e forse contiene un riferimento al secondo califfo ben-guidato ovvero ʿUmar b. al-Ḥaṭṭāb (13/634-25/644).

Nonostante quanto si potrebbe dedurre da quanto esposto precedentemente, una evoluzione lineare dell'arabo dal nabateo non è universalmente accettata⁴⁷. Alcuni studiosi sembrano convinti che l'alfabeto arabo abbia avuto un'origine siriana⁴⁸, altri che la sua origine debba essere connessa allo stato-cuscinetto dei Laḥmidi, primo Stato puramente arabo, e, più in particolare, alla sua capitale al-Ḥīra. L'enciclopedista Ibn al-Nadīm (+388/998) nel *Kitāb al-Fihrist* «Libro dell'indice» – redatto intorno al 377/990 – colloca in ambienti mesopotamici l'origine di questa scrittura, e precisamente ad al-Anbār, una città sull'Eufrate, a N.O. di Baḡdād, da qui si sarebbe diffusa poi ad al-Ḥīra⁴⁹.

Un ulteriore motivo di confusione potrebbe essere dato dall'uso del termine *nabaʿ* che, presso gli storici, non designa l'antico popolo nabateo del reame di Petra, posto a sud dell'attuale Giordania, ma gli antichi Siriani, discendenti da Nabīṭ, figlio di Māsh, figlio di Sem, figlio di Noè... Presso i lessicografi, *nabaʿ* designa le popolazioni indigene sedentarie⁵⁰, in opposizione agli Arabi beduini, non soltanto

the Greek and Byzantine World (5th c. BC - 10th c. AD) (December 6-10, 2010)] e che ha visto interventi interessanti. Da segnalare: ʿAlī b. Ibrahīm Ghabbān, "Recent archaeological evidence about the sites of Akrakome and Leuke Kome ports and the Embloni Dwelling on Red Sea coast, Saudi Arabia"; J.F. Healey, "Between Rome and Arabia: the Aramaic interface"; R. Detlev Voigt, "Language, script and society in South Arabia and the Aksumitic Kingdom".

⁴⁷ A favore: Gruendler, 1993, 123-127; al-Najem - Macdonald, 2009; parzialmente scettici: Macdonald, 2000; Idem, 2009, 46B s. [III: Reflections on the linguistic map of pre-Islamic Arabia]; Noja Nosedà, 2006.

⁴⁸ Troupeau, 1991.

⁴⁹ Ibn al-Nadīm, 1872, 4-5; Idem, 1970, I, 7.

⁵⁰ *Nabaʿa*, riferito all'acqua, significa «far filtrare dal sottosuolo in superficie», da cui *anbaʿa* e *istanbaʿa* col significato di «cercare l'acqua» o «estrarre acqua» dal terreno. Quindi i *Nabaʿ*, *Anbāʿ* o *Nabīʿ*, letteralmente «quelli che attingono acqua», un'eco della

della Siria e dell'Assiria, ma anche delle regioni del golfo arabico-persico⁵¹, e proprio presso questi parlanti aramaico del ʿIrāq (*al-Sawād*)⁵² si sarebbe sviluppata la prima forma di scrittura. Alcune fonti arabe, inoltre, distinguono nell'ambito delle varietà dialettali dell'aramaico due idiomi: *suryāniyya*⁵³ e *nabaṭiyya*, a loro volta non identificabili con certezza assoluta, il primo potrebbe indicare l'idioma utilizzato dai parlanti aramaico del ʿIrāq⁵⁴, piuttosto che il siriano letterario o antico, denominato *suryāniyya al-qadīma*; il secondo una forma di arabo dalla pronuncia scorretta (e.g. «ṭ» ط invece che «z» ظ), che potremmo definire arabo semplificato⁵⁵. In aggiunta a ciò, è il caso di ricordare un'ipotesi che non trova un consenso unanime e che

terminologia biblica, costituirebbero «comunità sedentarie» che vivevano in villaggi e città..., e andrebbero distinti dagli ʿArab o ʿArab, i pastori beduini del deserto: Salibi, 1987, 7-8. Cfr. Maraṭen, 1995, 101-102.

⁵¹ I Nabatei ricordati dai lessicografi sarebbero la «popolazione che abita le paludi tra Baṣra e Kūfa»; «la popolazione che arrivata per caso dimora nelle paludi tra i due Irāq (lett. «abṭāḥ» ابطاح)»; o ancora la «popolazione che abita nel sud dell'Irāq»: Lane, 1955, Book 1, Part 8, s.v. نبط [*nabaṭ*], 2759C e s.

⁵² Alcune fonti arabe, tra cui Ibn Waḥṣiyya, di cui si è detto, o al-Masʿūdī (†345-6/956) che dipende da al-Yaʿqūbī (†284/897 o 292/905), assimilano i Nabatei ai Caldei, denominati in ebraico *kasdīm*, che erano forse una tribù aramaica orientale che minacciò e poi invase la Babilonia. Gli Israeliti, secondo una tradizione tardiva (Gdt 5, 6), discenderebbero dai Caldei perché Abramo proveniva da Ur dei Caldei (Gn 11, 28). Altri, sono ancora più precisi, Ibn al-Faḥḥ al-Hamaḍānī, nel *Kitāb al-buldān* «Libro delle conquiste delle terre», redatto nel 290ca./903, dipendendo dal genealogista Ibn al-Kalbī (Abū al-Mundir Hišām b. Muḥammad b. al-Sāʿib al-Kalbī, †204/819?), riferisce: «[...] quelli della Mesopotamia (Ġazīra) sono i Caldei (Ġarāmiqa); quelli del Sawād i Nabatei...».

Ibn Waḍṣiyya, 1993-1998, I, 5-6; III, 8, 2-4; IV, 7, *passim*; al-Masʿūdī, 1861, I, 17-18; Idem, 1894, I, 78-79; Idem, 1896, I, 113-114; Ibn al-Faḥḥ al-Hamaḍānī, 1885, 35; Idem, 1973, 40.

⁵³ Monferrer-Sala, 1997.

⁵⁴ Il siro Hasan bar Bahlūl (fl. X sec.) considera il termine *sūryāyā* sinonimo di «parlante aramaico» [Hassano Bar-Bahlule, 1888-1901, II, cc. 1323-1325].

⁵⁵ Del Río Sánchez, 2007, 360 ss. È appena il caso di segnalare un altro termine: *nāḥir* (pl. *nawāfir*) «guardiano; custode; guardiacaccia; guardia campestre», attribuito ai Nabaṭ del Sawād, proprio per la loro cattiva pronuncia.

riconosce nella pianura costiera dell'Arabia wahnābita e degli Emirati Arabi (Kuwait) e cioè intorno al golfo arabico-persico o nella Bassa Mesopotamia la patria storica dei Nabatei⁵⁶. In questo senso, ben si colloca la particolare etimologia offerta da Stefano da Bisanzio, autore di un lessico geografico di cui ci è giunta un'epitome e di cui si è detto, che indica chiaramente per l'etnico *Ναβαταῖοι* una localizzazione sud-arabica:

«*Ναβαταῖοι*: popolo degli Arabi Felici⁵⁷, da un certo Nabates. E *Ναβάτες* è in arabo chi è nato da adulterio. Dunque da Nabates Nabateo e la terra Nabatena e Nabateno nome proprio» [*Ethnika* 466, ll. 20-23].

Se così fosse, si giustificerebbe pure la presenza di Nabatei lungo l'Eufrate, in epoca tarda, quando le fonti documentano contatti diretti con gli Arabi⁵⁸. Ciò detto, non è improbabile che l'uso del termine *nabaṭ*, cui sono attribuibili significati diversi, abbia potuto ingenerare distorsioni e/o confusioni⁵⁹.

⁵⁶ Milik, 1982, 264A-ss.; Graf, 1990, 46; Idem, 1997, 82.

⁵⁷ Diverse erano le Arabie conosciute in epoca romana, e, infatti, la nostra fonte conosce due Arabie: la prima, produttrice di aromi tra il mare Persico e Arabico, la seconda più a occidente, localizzabile tra Egitto e Siria. Similmente, avviene per il topònimo India che spesso indica proprio una delle Arabie. Sulle confusioni indotte dalle fonti: Mayerson, 1993.

⁵⁸ al-Yaʿqubī, per esempio, conosce un Dāwūd b. Sulaymān, detto il nabateo, segretario di 'Umm Ġaʿfar: al-Yaʿqubī, 1937, 28. Più recentemente: Hamarneh, 1982; Abdul-Karim, 1990; Fiey, 1990.

⁵⁹ Nel corso del tempo, il termine ha assunto una valenza negativa al punto che nel *Kitāb al-Aġānī* «Libro dei canti», il capolavoro di Abū al-Faraġ al-Iṣfahānī (†ca.363/ca.972), è sinonimo di *ʿilġ* «zoticone». al-Muqaddasī (IV/X sec.) sembra della stessa opinione, infatti, è convinto che gli abitanti delle zone paludose della Mesopotamia meridionale, poste tra Wāsiṭ e Baṣra, utilizzassero un dialetto mediocre e che gli Aramei di questa zona non avessero né lingua né testa: Corriente, 1975, 55-56 n.2; Fück, 1950, 108; Zakeri, 1995, 144 ss. Un identico atteggiamento negativo nei confronti di popolazioni non arabofone traspare dalle fonti relative ai Berberi. Lo storico Ibn Ḥaldūn (†808/1406)

L'arabo «classico» appariva adatto a comporre ricchi versi e a soddisfare le rudimentali necessità del commercio fra le oasi, ma inadeguato di fronte alle complesse esigenze di un impero che si stava rapidamente costituendo. Chi voleva accedere alla cultura frequentava soprattutto le moschee dove si impartivano lezioni di *Corano*. E fu appunto il bisogno di una retta e precisa interpretazione del testo sacro per eccellenza a evidenziare la necessità di studi grammaticali e filologici specifici e di un tipo di grafia che eliminasse ogni equivoco sui molti suoni scritti allo stesso modo (sistema diacritico, il cui utilizzo è “attestato” in uno dei graffiti rupestri, di cui si è detto in precedenza). Lo storico Ibn Ḥallikān (†681/1282) ne attribuisce l'iniziativa ad ʿAlī (35-6/656-40/661), quarto e ultimo califfo ben-guidato, il quale enunciò ad al-Duʿalī questo principio «le parti del discorso sono tre: sostantivo, verbo e particella», chiedendogli al contempo di scrivere un trattato completo su tali questioni⁶⁰. Abū al-Aswad Zālim ibn ʿAmr al-Duʿalī (†ca.69/688) sembrerebbe essere stato il compilatore di un rudimentale trattato grammaticale⁶¹, ma la questione non è certa, si avanzano anche altri nomi tra cui quelli di Yaḥyā b. Yaʿmar (†90/708), Naṣr b. ʿĀṣim al-Layṭī (†100/718), e ʿAbd al-Raḥmān b. Hurmuz (soprannominato *al-Aʿrağ* «lo zoppo», †ca.117/735). In realtà, a questa attività si sarebbero dedicate parecchie generazioni di studiosi prima ad al-Baḡra e poi ad al-Kūfa, suddivise in due scuole parallele, spesso contrapposte, che attinsero alla logica greca, o ai sistemi persiani e indiani. A queste due scuole andrebbe però aggiunta quella di Medina, attiva pressoché nello stesso periodo, di cui abbiamo notizia dal commentario grammaticale al *Corano* del lessicografo e grammatico chiamato al-Farrāʾī (†207/822)⁶².

riferisce: «Berberi. *Barbara*, nella lingua degli Arabi, significa “un’accozzaglia di suoni incomprensibili”»: Canova, 2006, 187 (lo studio offre una selezione delle diverse fonti arabe disponibili).

⁶⁰ Ibn Ḥallikān, 1843, I, 663; Idem, 1842, 338-9; recentemente: al-Najjar, 2007.

⁶¹ Talmon, 1985a; Idem, 1985b.

⁶² al-Farrāʾī, 1955-72, II, 81.

La prima esauriente grammatica vide la luce ad al-Baṣra a opera di al-Ḥalīl ibn Aḥmad (Abū ʿAbd al-Raḥmān al-Ḥalīl b. Aḥmad al-Farāhīdī al-Azdī, †175/791) che compilò anche il *Kitāb al-ʿAyn*, il primo dizionario relativo alla lingua araba. Il suo allievo, l'iranico Sībawayh ne sviluppò i dettami nell'*al-Kitāb*, «il Libro» per eccellenza, testo fondamentale per i futuri sviluppi della materia⁶³. Agli inizi dell'VIII secolo la lingua araba si era talmente evoluta che, con il califfo ʿAbd al-Malik b. Marwan (65/685-86/705), assunse al rango di lingua di stato, mentre il suo successore al-Walīd I (86/705-97/715) fu in grado di imporla come lingua ufficiale negli atti pubblici, in sostituzione del greco e del persiano, e proprio questo continuo processo evolutivo contribuì ad adattarla alle nuove esigenze della comunità.

È perciò evidente, da quanto brevemente esposto, che qualsiasi analisi si vorrà affrontare questa troverà conferme in fonti relativamente tarde e soprattutto non si potrà escludere l'uso tipicamente religioso dei lessèmi⁶⁴ che ne hanno garantito la circolazione. Si dovrà considerare il fatto che l'arabo da nuova *lingua franca* del Medio Oriente (VIII sec.) assumerà presto il rango di *lingua sacra*⁶⁵ presso una vasta comunità di credenti e questo dilaterà notevolmente la ricerca.

A riprova di quanto detto, appare notevolmente appropriata per concludere, la convinzione dell'erudito di origine iranica Ṭaʿlabī (Aḥmad b. Muḥammad b. Ibrāhīm, †427/1035), la cui produzione è in gran parte inedita, e che tra le tante competenze acquisite era anche «custode della lingua classica e uno studioso dell'arabo antico»⁶⁶:

⁶³ Una raccolta di studi specifici è stata data alle stampe recentemente: *The Foundations of Arabic Linguistics: Sibawayhi and Early Arabic Grammatical Theory* (maggio 2012), precedentemente, sull'opera (*al-Kitāb*) di questo grammatico: Marogy, 2010.

⁶⁴ Per le denominazioni arabe: Darir, 1993.

⁶⁵ Wilde, 2007.

⁶⁶ Klar, 2009, 1 ss.

«Chiunque ami il Profeta ama gli Arabi... chiunque ami gli Arabi ama la lingua in cui il migliore tra i libri è stato rivelato... chiunque Iddio guidi all'Islām crede che l'arabo sia la migliore delle lingue...».

In realtà, questa affermazione non sorprende minimamente perché il *Corano* indica esplicitamente la superiorità dell'arabo in quanto lingua scelta da Dio, e perciò idonea a trasmettere il Suo messaggio: «... Ma la lingua di quello cui pensano è barbara, mentre questo è arabo chiaro» [*sūra XVI*, 103], e ciò è oltremodo sufficiente.

In effetti, un altro erudito, il giudeo-ispanico Yehūdāh ha-Lēwī (1086-1141ca.), che aveva uguale padronanza dell'ebraico, dell'arabo e del castigliano, in uno scritto redatto originariamente in arabo (*Kūzārī*, 1140), ma diffusosi nella traduzione ebraica eseguita da Yehūdāh ben Šā'ul ibn Tibbōn (1120-dopo 1190), circa trent'anni dopo l'originale, esprime lo stesso concetto, ma considera tale l'ebraico, più o meno con le stesse motivazioni. Il testo, che si articola in forma di dialogo tra un re dei Khàzari e un Saggio ebraico, si dilunga molto sulla questione della superiorità della lingua ebraica, ma già questi pochi passi possono essere esemplificativi:

«66. *Saggio*: ... Alla lingua ebraica, tuttavia, si deve dare la palma, sia per la lingua in se stessa, che per gli argomenti che sono espressi per mezzo di essa.

67. *Khàzaro*: Come può la lingua ebraica essere superiore all'arabica, se questa è più perfetta e più ricca di quella, cosa che vediamo con i nostri occhi?

68. *Saggio*: È avvenuto quel che era avvenuto a quelli che la usavano: si è impoverita con la loro povertà e si è ridotta con la loro diminuzione, ma essa, per se stessa, è la più importante di tutte le lingue [...] perché è la lingua che Dio parlò con Adamo ed Eva...»⁶⁷.

⁶⁷ Yehūdāh ha-Lēwī, 1991, *passim*.

Entrambe queste lingue sono ritenute superiori dalle rispettive comunità di credenti, a prescindere da qualsiasi fattore, perché in uso a un Dio: YHWH o Allāh che fosse.

Rosa Conte

Bibliografia

- Abdul-Karim Muḥammad Abdul-Latif 1990, "Lexical, historical and literary sources of the Nabateans in the Arab Tradition", *ARAM* II/1-2, 421-424.
- Agostini P. 1996, "Concordanze lessicali arabo-magiare. Arabo-Ungarian Lexical Matches", *Rivista di Studi Ungheresi* XI, pp. 55-127.
- Amaldi D. (a cura di) 1991, *Le Muḥallaqāt. Alle origini della poesia araba*, Le Sabbie, Venezia, Marsilio.
- Amaldi D. 1999, *Tracce consunte come graffiti su pietra: Note sul lessico delle Muḥallaqāt*, Dipartimento di Studi Asiatici, Series Minor, 58, Napoli, IUO.
- Amaldi D. 2002, "From *Jāhiliyyah* to Islam: the *Muḥallaqāt* lexicon, in *Studies in Arabic and Islam*", Proceedings of the 19th congress, Union Européenne des Arabisants et Islamisants, Halle 1998, *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 108, (a cura di S. Leder - H. Kilpatrick - B. Martel-Thoumian - H. Schöning), Sterling-VA, U. Peeters, pp. 141-153.
- Arriano Flavio da Nicomedia (II sec.) 2000, *L'India di Alessandro Magno*, *Il vello d'oro*, 18, (a cura di G. Schilardi), Lecce, Argo.
- Atallah Mostafa 2000-2001, "Some Aspects of Relations between the Ancient Egyptian Language and Arabic", *Annales du Service des Antiquité de l'Égypte*, LXXVI, pp. 113-124.
- Bakhali Aḥmad Yaḥyā M. 1997, *Diglossia (a case study): morphological, syntactic, and semantic study of the Arabic language in the university level in Riyadh City*, Unpub. Ph.D. diss., Riyadh, King Saud University.
- Balāḍurī (Aḥmad b. Yaḥyā b. Ġābir b. Dāwūd, †279/892) 1968², *Liber expugnationis regionum*, auctore Imamo Ahmed ibn Jahja ibn Djabir al-Beladorsi, quem e codice Leidensi et codice Musei Britannici, (a cura di M.J. De Goeje), Lugduni Batavorm, E. J. Brill.
- Baumstark A. 1934, "Der älteste erhaltene griechisch-arabische Text von Psalm 110 (109)", *Oriens Christianus*, XXXI, pp. 55-66.

- Beeston A.F.L. 1981, "Languages of Pre-Islamic Arabia", *Arabica* [Numéro Spécial Double: Études de Linguistique Arabe], XXVIII/1-2, pp. 178-186.
- Beeston A.F.L. 1987, "Ḥabashat and aḥābīsh", *Proceedings of the Seminar for the Arabian Studies*, XVII, pp. 5-12.
- Bélova A. 2008, "Recherches étymologiques du lexique arabe préislamique selon des données afro-asiatiques", *Studi Maḡrebini* n.s. VI, pp. 55-62.
- Bertolino R. 2004, "Corpus des inscriptions sémitiques de Doura-Europos", Supplemento n. 94 agli *Annali* (Sez. Orientale), LXIV, Napoli, IUO.
- Blau J. 1976, "The beginnings of the Arabic diglossia. A study in the origins of Neo-Arabic", *Afroasiatic Linguistics* IV/4, pp. 175-202 [1-28].
- Blau J. 2007. "¿Se conservan restos de traducciones árabes de la Biblia de época preislámica?", *Collectanea Christiana Orientalia*, IV, pp. 359-364. Ed. orig. Sind uns Reste arabischer Bibelübersetzungen aus vorislamischer Zeit Erhalten Geblieben. *Le Muséon* LXXXVI (1973), 67-72.
- Briquel-Chatonnet F. 1997, "De l'araméen à l'arabe: quelques réflexions sur la genèse de l'écriture arabe", in *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, dir. de F. Déroche - F. Richard, Paris, Bibliothèque nationale de France, pp. 136-149.
- Canova G. 2006, "Sull'origine del nome *Ifriqiya*: analisi delle fonti arabe", *Studi Maḡrebini* n.s. IV: *Studi berberi e mediterranei, Miscellanea offerta in onore di Luigi Serra* (a cura di A.M. di Tolla), pp. 181-195.
- Cheïkho L. 1912-1933, *Al-Naṣrāniyya wa ādābuhā bayna ʿarab al-ḡāhiliyya / Le Christianisme et la littérature chrétienne en Arabie avant l'Islam*, Beyrouth, Impr. Catholique (altra ed. Beyrouth, Dar el-Machreq, 1989²), 3 voll.
- Chekayri Abdellah 2006, "Diglossia or Tri-glossia in Morocco: Reality and facts", *Actas del Primer Congreso "Árabe Marroquí: Estudio, Enseñanza y Aprendizaje"*, Cádiz, 27 y 28 de Abril de 2006, (a cura di Fr. Moscoso García - Nadi Hamdi Nouaouri), Cádiz, Servicio de Publicaciones de la Univ., pp. 41-58.

- Choubachy Chérif 2008, *La sciabola e la virgola. La lingua del Corano è all'origine del male arabo?*, Occidente-Oriente, trad. dal francese a cura di M.L. Cortese, Milano, ObarraO.
- Christides Vassilios 1969, "Arabs as *barbaroi* before the rise of Islam", *Balkan Studies*-Amsterdam, Thessalonike, X, pp. 315-324.
- Christides Vassilios 1972, "The name APABEΣ, ΣΑΡΑΚΗΝΟΙ, etc., and their false Byzantine etymologies", *Byzantinische Zeitschrift*, LXV, pp. 329-333.
- Cielo L.R. 1996, Sulla fondazione di S. Salvatore *ad curtem* di Capua, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: Le istituzioni ecclesiastiche: Atti del 2° Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, Bibliotheca Erudita. Studi e Documenti di Storia e Filologia, 11, (a cura di G. Andenna - G. Picasso), Milano, Vita e Pensiero, pp. 321-347.
- Cirillo da Scitopoli (†558) 2012², "Storie monastiche del deserto di Gerusalemme", *Scritti monastici*, 15, trad. R. Baldelli - L. Mortari... Bresseo di Teolo-PD, ed. Scritti monastici - Abbazia di Praglia. [Vite di Eutimio, Saba, Ciriaco, Giovanni l'Esicasta e altri padri del deserto di Giuda].
- Cohen D. 1976, *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Paris-Mouton-La Haye, Mouton & Co.
- Contini R. 1987, "Il Ḥawrān preislamico. Ipotesi di storia linguistica", *Felix Ravenna: Rivista di antichità ravennati cristiane e bizantine*, CXXXIII-CXXXIV/1-2, pp. 25-79.
- Corriente F. 1975, "Marginalia on Arabic diglossia and evidence thereof in the *Kitab al-Agani*", *Journal of Semitic Studies* XX, pp. 38-61.
- Corriente F. 1976, "From Old Arabic to Classical Arabic through the pre-Islamic *koinè*: some notes on the native grammarians' sources, attitudes and goals", *Journal of Semitic Studies* XXI/1-2, pp. 62-98.
- Corriente F. 2007, The Psalter fragment from the Umayyad Mosque of Damascus. A birth certificate of Nabaḫī Arabic", in *Eastern Crossroads. Essay on Medieval Christian Legacy*, Gorgias Eastern Christian Studies,

- 1, (a cura di J.P. Monferrer-Sala) Piscataway-NJ, Gorgias Press, pp. 303-320.
- Crone P. 1987, *Meccan Trade and the Rise of Islam*, Oxford, UP.
- El Daly Okasha 2005, *Egyptology: The Missing Millennium. Ancient Egypt in Medieval Arabic Writings*, London, UCL Press.
- Darir Hassane, 1993, "The Unification of Arabic Scientific Terms: Linguistics Terms as an Example", *Proceedings of the Colloquium on Arabic Lexicology and Lexicography (call)*, The Arabist Budapest Studies in Arabic, 6/7 (a cura di K. Dévényi - T. Iványi - A. Shivtel), Budapest, Eotvos Lorand Univ. Chair for Arabic Studies, pp. 155-179.
- Dillmann A. 1955, *Lexicon linguae Aethiopicae; cum indice Latino. Adiectum est vocabularium Tigre dialecti septentrionalis compilatum a W. Munzinger*, New York, Frederick Unger Pub. Co. Ed. orig. Lipsiae, T.O. Weigel, 1865.
- Epifanio da Salamina (†403), 1987-94, *The Panarion of Epiphanius of Salamis*, Nag Hammadi & Manichean, 24/5, (a cura di F. Williams, I (Sects 1-46), II (Sects 47-80; *De Fide*), Leiden, Brill, 2 voll. Altra ed. *The Panarion of Epiphanius of Salamis. Book I Sect[ion]s 1-46*. Nag Hammadi & Manichean studies, 63. Trans. by F. Williams, Leiden-Boston, Brill, 2009² (ed. rev. and exp.), 2 voll.
- al-Farrā' (Abū Zakariyya Yaḥyā b. Ziyād b. ʿAbdallāh b. Manzūr al-Daylamī, †207/822), 1955-72, *Kitāb maʿānī al-Qurʾān* [Libro dei luoghi problematici del Corano], edit. Aḥmad Yūsuf Nağātī - Muḥammad ʿAlī al-Nağğār *et al.*, al-Qāhira, Maṭbaʿa Dār al-Kutub, 3 voll.
- Ferrando Frutos I. 2001, *Introducción a la historia de la lengua árabe. Nuevas perspectivas*, Zaragoza, Pórtico.
- Fiey J.M. 1990, "Les «Nabaṭ» de Kaskar-Wāsiṭ dans les premiers siècles de l'islam", *Mélanges de l'Université St. Joseph*, LI, pp. 51-87.
- Finster B. 2010, "Arabia in Late Antiquity: An Outline of the Cultural Situation in the Peninsula at the Time of Muḥammad", in *The Qurʾān in context: historical and literary investigations into the Qurʾānic milieu*, Texts and studies on the Qurʾān, 6, (a cura di A. Neuwirth - N. Sinai - M. Marx), Leiden-Boston, Brill, pp. 61-114.

- Fiocchi F. 2009, "È a Palermo il documento più antico su carta", *Storica National Geographic* [RBA Italia, s.r.l. Milano], 1/2 (aprile), p. 12.
- Fück J. 1950, "Arabiyya: Untersuchungen zur arabischen Sprach- und Stilgeschichte", *Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philologisch-Historische Klasse*, 45/1, Berlin, Akademie-Verlag.
- Gabrieli F. 1975, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, Biblioteca Sansoni.
- Gallego M.A. 2010, "Arabic for Jews, Arabic for Muslims: on the use of Arabic by Jews in the Middle Ages", in *The Arabic language across the ages*, (a cura di J.P. Monferrer-Sala - Nader al-Jallad), Wiesbaden, Reichert, pp. 23-35.
- Gervasio G. 2001, "Tra repressione e autocensura: intellettuali e politica in Egitto (1952-1967)", *Oriente Moderno* XX (LXXXI), n.s. 2-3, pp. 329-349.
- Ghabbān ʿAlī b. Ibrāhīm 2008, "The inscription of Zuhayr, the oldest Islamic inscription (24AH/644-45), the rise of the Arabic script and the nature of the early Islamic state", *Arabian Archaeology and Epigraphy* XIX/2, pp. 210-237. Ed. orig. ʿAlī b. Ibrāhīm Ghabbān. 2003. 'A ibn I. Naqsh Zuhayr: aqdam naqsh islami, mu'arrakh bi-sanat 24 AH/644-5. *Arabia: Revue de Sabéologie* [Association pour l'Arabie antique; Institut de recherches et d'études sur le monde arabe et musulman (Aix-en-Provence, Bouches-du-Rhône); Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma], I, 294-339 (in arabo, la trascrizione riportata è quella seguita dal traduttore: R. Hoyland).
- Girolamo da Stridone (+419-20) 1996^{2a}, *Epistulae* [I-LXX], *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 54, (a cura di I. Hilberg, I, Vindobonae), Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, ed. orig. 1910-18.
- Girolamo da Stridone 1996b, *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, Collana di testi patristici, 126, (a cura di Bazyli Degòrski), Roma, Città Nuova ed., cfr. *Patrologia Latina* XXIII, pp. 17-62.
- Harvey jr P.B. 2005, "Jerome Dedicates His *Vita Hilarionis*", *Vigiliae Christianae* LIX/3 (Aug.), pp. 286-297.

- Graf D.E. 1990, "The Origin of the Nabateans", *ARAM* II/1-2, pp. 45-75.
- Graf D.E. 1997, "Nabateans", in *The Oxford Encyclopaedia of Archaeology in the Near East*, (a cura di E.M. Meyers), New York - Oxford, OUP, pp. 82-85.
- Griffith S.H. 1985, "The Gospel in Arabic: an Inquiry into its Appearance in the First Abbasid Century", *Oriens Christianus* LXIX, pp. 126-167.
- Griffith S.H. 1997, "From Aramaic to Arabic: The Languages of the Monasteries of Palestine in the Byzantine and Early Islamic Periods", *Dumbarton Oaks Papers*, LI, pp. 11-31.
- Gruendler B. 1993, "The Development of the Arabic Scripts: From the Nabatean Era to the First Islamic Century according to the Dated Texts", in *Harvard Semitic Series*, 43, Atlanta-GA, Scholars Press, pp. 123-127.
- Hamarneh Saleh K. 1982, "The Role of the Nabateans in the Islamic Conquest", *Hamdard Islamicus*, V, pp. 21-30.
- Hämeem-Anttila J. 1999, "Ibn Waḥshiyya and Magic", *Anaquel de Estudios Árabes*, X, pp. 39-48.
- Hary B. 1996, "The importance of the language *continuum* in Arabic multiglossia", in *Understanding Arabic: Essays in Contemporary Arabic Linguistics in Honour of El-Said Badawi*, (a cura di Alaa Elgibali), Cairo, American University in Cairo Press, pp. 69-90.
- Hassano Bar-Bahlule (X sec.) 1888-1901, "Lexicon Syriacum: voces Syriacas Graecasque cum glossis Syriacis et Arabicis complectens... autore Hassano Bar Bah-lule", (a cura di R. Duval), Paris, Bouillon, 3 voll. Altra ed.: Collection orientale, 15-17. Amsterdam, Philo Pr., 1970.
- Healy J.F. - Rex Smith G. 1989-1410, "Jausen-Savignac 17 - The earliest dated Arabic Document (A.D. 267)", *Aḥāl: The journal of Saudi Arabian archaeology-al-Riyāḍ*, XII, pp. 77-85.
- J.F. Healy. 2002. "Nabataeo-Arabic: Jausen-Savignac na. 17 and 18", *Studies on Arabia in Honour of professor G. Rex Smith, Journal of Semitic Studies*, Supplement 14, pp. 81-90.

- Healey J.F. 1990, "The Nabataean Contribution to the Development of the Arabic Script", *ARAM* II, pp. 93-98.
- Healey J.F. 1990-1991, "Nabataean to Arabic: Calligraphy and script development among the Pre-Islamic Arabs", *Manuscripts of the Middle East. A Journal devoted to the study of handwritten materials of the Middle East* V, pp. 41-52.
- Healey J.F. 1993, "The Nabataean Tomb Inscriptions of Madā'in Šālih", *Journal of Semitic Studies*, Supplement, 1.
- Hopkins S. 2009, "Judaeo-Arabic Inscriptions from Northern Arabia", in *Philologisches und Historisches zwischen Anatolien und Sokotra: analecta semitica in memoriam Alexander Sima*, (a cura di von W. Arnold... et al.), Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 125-136.
- Hoyland R.G. 2011, "The Jews of the Hijaz in the Qur'ān and in Their Inscriptions", in *New Perspectives on the Qur'an: The Qur'an in its Historical Context* 2, Routledge Studies in the Qur'an, (a cura di G.S. Reynolds), London - New York, Routledge, pp. 91-116.
- Ibn Ḥallikān (Šams al-dīn Abū al-Abbās Aḥmad b. Muḥammad, †681/1282) 1842, "Wafayāt al-a'yān wa-anbā' abnā' al-zamān = Vies des hommes illustres de l'Islamisme en arabe", (a cura di W. MacGuckin De Slane), Paris, Typographie de F. Didot, 1842, 4 voll, *Ibn Khallikān's Biographical Dictionary*, trans. by W. MacGuckin De Slane, Paris-London, Oriental Translation Fund of Great Britain and Ireland, 1843-71, 4 voll.
- Ibn al-Faqīh al-Hamadānī (Abū Bakr Aḥmad b. Muḥammad, III/X sec.) 1885, *Muḥtaṣar Kitāb al-buldān* [Sommario del Libro dei paesi], (a cura di M.J. de Goeje), Lugduni-Batavorum ap. E.J. Brill.
- Abrégé du livre des pays*. Bibliotheca geographorum Arabicorum, 5, tr. par H. Massé, Damas, Institut français de Damas, 1973.
- Ibn al-Nadīm (Muḥammad b. Isḥāq al-Warrāq, †388/998), 1872, *Kitāb al-Fihrist* [Libro dell'indice], (a cura di G. Flügel - J. Roediger - A. Müller), Leipzig, F.C.W. Vogel (ed. digitalizzata e disponibile all'indirizzo www.wilbourhall.org/index.htm). Altra ed., *Kitāb al-Fihrist*, al-Qāhira, Maṭba'a al-Īstiḳāma, n.d.

The Fihrist of al-Nadīm: A Tenth-Century Survey of Muslim Culture, ed. and transl. by B. Dodge, New York-London, Columbia UP, 1970, 2 voll.

Ibn Waḥṣīyya [Abū Bakr Aḥmad ibn ʿAlī ibn Qays al-Kaldānī/al-Kasdānī (o al-Nabaʿī, IV/X sec.)] 1993-1998, *Kitāb al-filāḥa al-nabaʿīyya* [Libro sull'agricoltura nabatea], (a cura di Toufic Fahd), Dimašq, al-Maʿhad al-ʿIlmī al-Faransī lil-Dirāsāt al-ʿArabiyya, 3 voll.

Imbert F. 2011, "Islam des pierres: l'expression de la foi dans les graffiti arabes des premiers siècles", *Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée*, sér. histoire CXXIX (juillet): *Écriture de l'histoire et processus de canonisation dans les premiers siècles de l'islam*, pp. 57-92.

al-İṣfahānī (Abū al-Farağ ʿAlī b. al-Ḥusayn b. Muḥammad, †ca.363/ca.972) 1955-64³, *Kitāb al-Ağānī* [Il libro dei canti], Bayrūt, Dār al-Ṭaqāfa, 24 voll.

Jeffery A. 2007, *The Foreign Vocabulary of the Qurʾān*, with a foreword by G. Böwering - J.D. McAuliffe, Texts and Studies on the Qurʾān, 3. Leiden-Boston, Brill, ed. orig. Baroda, Hertford, A. Austin, 1938.

Kawatoko Mutsuo 1426-2005, "Archaeological Survey of Najran and Madinah 2002", *Aḏāḥ: The Journal of Saudi Arabian Archaeology*, XVIII, pp. 50-58.

Kaye A.S. 1994, "Formal vs. informal in Arabic: diglossia, triglossia, tetraglossia, etc., polyglossia-multiglossia viewed as a *continuum*", *Zeitschrift für arabische Linguistik*, XXVII, pp. 47-66.

Klar M.O. 2009, *Interpreting al-Thaʿlabī Tales of the Prophetes: Temptation, responsibility and loss*, Routledge studies in the Qurʾān, London - New York, Routledge.

Knauf E.A. 2010, "Arabo-Aramaic and ʿArabiyya: From Ancient Arabic to Early Standard Arabic, 200 CE–600 CE", in *The Qurʾān in context: historical and literary investigations into the Qurʾānic milieu*, Texts and studies on the Qurʾān, 6, (a cura di A. Neuwirth - N. Sinai - M. Marx), Leiden-Boston, Brill, pp. 197-254.

- Kropp M. 1991, "Grande Re degli Arabi e Vassallo di nessuno: Mar' al-Qays ibn 'Amr e l'iscrizione ad en-Nemara", *Quaderni di Studi Arabi* IX, pp. 3-26.
- Kropp M. 1993, "Vassal - neither of Rome not of Persia. Mar 'al Qays the great king of the Arabs", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, XXIII, pp. 63-93.
- Kropp M. 1994, "A Puzzle of Old Arabic Tenses and Syntax: the Inscription of 'En 'Avdat", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, XXIV, pp. 165-174.
- Kropp, M. 2005, "Burden and succession: a proposed Aramaicism in the inscription of Namara, or the diadochs of the Arabs", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, XXXV, pp. 101-109.
- Lacerenza G. 2000, "Appunti sull'iscrizione nabateo-araba di 'Ayn 'Avdat", *Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico*, XVII, pp. 105-114.
- Lancioni G. 1997, "La terminologia grammaticale del corpus giabiriano", *Rivista degli Studi Orientali*, LXXI/1-4, pp. 83-97.
- Lane E.W. 1955, *Arabic-English Lexicon*, New York, Frederick Ungar, 8 voll., I ed. London, Williams & Norgate, 1863-1893.
- Lecker M. 1997, "Zayd B. Thābit, 'a Jew with Two Sidelocks': Judaism and literacy in Pre-Islamic Medina (Yathrib)", *Journal of the Near East Studies*, LVI/4, pp. 259-273. Ripr. in *Jews and Arabs in Pre- and Early Islamic Arabia*, Aldershot, Ashgate (Variorum), 1998.
- ha-Lēwī Yehūdāh (†1141ca.) 1991, *Il re dei Khàzari*, I Classici, 4, trad. it. a cura di E. Piattelli, Torino, Universale Bollati Boringhieri.
- Lewis B. 1971, *Razza e colore nell'Islam*. La Fronda, 125. Trad. it. a cura di B. Oddera, Milano, Longanesi & C.
- Ludovico de Varthema (†1517) 1928, "Itinerario di Ludovico de Varthema Bolognese nello Egipto, nella Surria, nella Arabia Deserta et Felice, nella Persia, nella India et nella Etiopia. La fede, el vivere et costumi de tutte le prefate provincie", in *Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani*, 2, (a cura di P. Giudici), Milano, Alpes.

- Lusini G. 2000, "A proposito delle iscrizioni sudarabiche d'Etiopia", *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico*, XVII, pp. 95-103.
- Macdonald M.C.A. 2000, "Reflections on the linguistic map of pre-Islamic Arabia", *Arabian Archaeology and Epigraphy*, XI, pp. 28-79.
- Macdonald M.C.A. 2009, "Literacy and Identity in Pre-Islamic Arabia", in *Variorum Collected Studies*, 906, Farnham, Ashgate.
- Macdonald M.C.A. 2010, "The Development of Arabic as a Written Language: Papers from the Special Session of the Seminar for Arabian Studies held on 24 July, 2009", *Supplement to the Proceedings of the seminar for Arabian studies*, 40, Oxford, Archaeopress.
- Mahdihassan S. 1946, "The Chinese origin of the Arabic word Tufan", *Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society* n.s. XXII, pp. 56-61.
- Mahdihassan S. 1953a, "Khazana, a Chinese word in the Koran, and the associated word Godown", *Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society* n.s. XXVIII, pp. 22-24.
- Mahdihassan S. 1953b, "Kursi or throne: A Chinese word in the Koran", *Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society* n.s. XXVIII, pp. 19-21.
- Mahdihassan S. 1955, "Chinese words in the Holy Koran: v. Qirtas, meaning paper and its synonym, Kagaz", *Journal of the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society* n.s. XXIV, pp. 148-162.
- Maraqten Mohammed 1995, "The Arabic words in Palmyrene inscriptions", *ARAM* VII, pp. 89-108.
- Maraqten Mohammed 1998, "Writings Materials in Pre-Islamic Arabia", *Journal of Semitic Studies* XLIII/2, pp. 292-310.
- Mascitelli D. 2006, *L'arabo in epoca preislamica: formazione di una lingua*, Arabia antica, 4, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- al-Mas'ūdī (Abū al-Ḥasan ʿAlī b. Ḥusayn, †345-6/956) 1861-1917, *Murūğ al-ōāhab wa-maʿādin al-ğawhar* [Campi d'oro e miniere di pietre preziose], Collection d'ouvrages orientaux publiée par la Société asiatique, (a cura di. C. Barbier de Meynard - P. de Courteille), Paris,

- Imprimerie impériale, 9 voll., altra ed. riv. e corretta: éd. par C. Pellat, Bayrūt, al-Ġāmi'a al-Lubnāniyya, 1965-79, 7 voll.
- al-Mas'ūdī. 1894. *Kitāb al-tanbih wa al-išrāf* [L'osservazione e le cose celebri]. Bibliotheca geographorum Arabicorum, 8, 1-2. Edit. M.J. de Goeje, Leiden, E.J. Brill, 2 voll.
- Le livre de l'avertissement et de la révision*. Collection d'ouvrages orientaux, trad. di B. Carra De Vaux, Paris, Imprimerie Nationale, 1896, 2 voll.
- Mayerson P. 1993, "A confusion of Indias: Asian India and African India in the Byzantine Sources", *Journal of the American Oriental Society* CXIII/2, pp. 169-74.
- Milik J.T. 1982, "Origines des Nabatéens", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan*, (a cura di Adnan Hadidi), I, Amman, Department of Antiquities, 261A-265B.
- Monferrer-Sala J.P. 1997, "Unas notas acerca de *al-suryāniyya*", *Miscelánea de Estudios árabes y Hebraicos*, XLVI, pp. 229-239.
- Montecchi G. 2007, "Analisi bibliologiche sulla prima stampa in lingua araba: *Horologium*, Fano, Gregorio de Gregori, 1514", in *Le mille e una cultura. Scrittura e libri fra Oriente e Occidente*, Il Futuro del Passato, 2, (a cura di M.C. Misiti), Bari, Edipuglia, pp. 67-86.
- al-Najem Mohammed - Macdonald M.C.A. 2009, "A new Nabataean inscription from Taymā", *Arabian Archaeology and Epigraphy* XX/2, pp. 208-217.
- al-Najjar Muslih & Afnan 2007, "The beginning of Arabic syntax: a historical approach", *Journal of Arabic Linguistics Traditions* V, pp. 1-15.
- Newby G.D. 1988, *A History of the Jews of Arabia: From Ancient Times to their Eclipse under Islam*, Studies in Comparative Religion, Columbia, South Caroline UP.
- Noja Nosedá S. 1979, "Testimonianze epigrafiche di Giudei nell'Arabia settentrionale", *Bibbia e Oriente*, XXI/4, pp. 283-316.
- Noja Nosedá S. 1989, "Über die älteste arabische Inschrift, die vor kurzem entdeckt wurde", in ביתה בנתה בכמות, *Studia semitica necnon*

- iranica Rudolpho Macuch septuagenario ab amicis et discipulis dedicata*, (a cura di M. Macuch *et al.*), Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 187-194.
- Noja Nosedà S. 2005a, "Dal cuneiforme all'ebraico quadrato, dal siriano e il pahlavico all'arabo: gli inizi della scrittura araba", in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia di scienze e lettere. Rendiconti, Classe di lettere CXXXVIII*, pp. 25-55.
- Noja Nosedà S. 2005b, "From Syriac to Pahlavi: the Contribution of the Sassanian Iraq to the beginning of the Arabic writing", in *Die dunklen Anfänge, neue Forschungen zur Entstehung und frühen Geschichte des Islam*, (a cura di von K.-H. Ohlig - G.-R. Puin), Berlin, Hans Schiler (altre edd.: Berlin, Hans Schiler, 2006²; 2007³), pp. 266-292.
- Noja Nosedà S. 2006, "L'origine della scrittura araba da quella dei nabatei: un'ipotesi da smontare, in Loquentes linguis", in *Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*, (a cura di P.C. Borbone - A. Mengozzi - M. Tosco), Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 535-52.
- O'Connor M. 1977, "The Origin of the Term *Saracen* and the Rawwāfah inscription", *Byzantine Studies / Études byzantines*, IV, pp. 52-66.
- O'Connor M. 1986a, "The Arabic Loanwords in Nabatean Aramaic", *Journal of Near Eastern Studies*, XLV/3, pp. 213-229.
- O'Connor M. 1986b, "The Etymology of *Saracen* in Aramaic and Pre-Islamic Arabic Contexts", in *The Defense of the Roman and Byzantine East: proceedings of a colloquium held at the University of Sheffield in April 1986*, BAR International series; 297/2 (a cura di Ph. Freeman - D. Kennedy), Oxford, British Archaeological Reports, pp. 603-632.
- Petrus Alfonsi (+1110?) 1854, "Dialogus Petri Alphonsi et Moysi Judæi", in *Patrologia latina*, CLVII, pp. 535-672.
- Septimus B. 1981, "Petrus Alfonsi on the Cult at Mecca", *Speculum: A Journal of Medieval Studies*, LVI/3, pp. 517-533.
- Pirone B. 2000, "La tradizione dei testi evangelici nell'ambiente formativo di Muḥammad", in *Corano e Bibbia: Atti del Convegno Internazionale «Corano e Bibbia» Napoli*, Teatrino di Corte, Palazzo

- Reale, 24-26 ottobre 1997, (a cura di R. Tottoli), Brescia, Morcelliana, pp. 133-174.
- Retsö J. 2003, *The Arabs in Antiquity. Their history from the Assyrians to the Umayyads*, London-New York, Routledge-Curzon.
- Rezvan E. 2005, "From Syriac to Arabic (notes on prof. Sergio Noja Nosedà theory of the Arabic script origin)", *Manuscripta Orientalia: International Journal for Oriental Manuscript Research*, XI/1, pp. 68-70.
- Del Río Sánchez F. 2007, "The Aramaean speakers of Iraq in the Arabic sources", in *Eastern Crossroads. Essay on Medieval Christian Legacy*, Gorgias Eastern Christian Studies, 1 (a cura di J.P. Monferrer-Sala), Piscataway-NJ, Gorgias Press, pp. 359-366.
- Robin C.J. 1998, *Écrire la langue arabe pré-classique (ou vieil-arabe): deux tentatives antérieures à l'Islam*, Version originale-Paris, VII (avril) ("Moyen-Orient: la paix est-elle possible?"), pp. 350-355.
- Robin C.J. 2001, "Les Inscriptions de l'Arabie antique et les études arabes", *Arabica*, XLVIII/4 [Linguistique Arabe: Sociolinguistique et Histoire de la Langue], pp. 509-577.
- Robin C.J. 2006, "Les Arabes vus de Ḥimyar", *TOPIOI. Orient-Occident*, XIV/1, pp. 121-137.
- La Salandra V. 2006, *Incursioni islamiche in Italia meridionale, secoli IX-XI*, Ph.D. Th. (inedita) Università degli Studi della Basilicata, Potenza (Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'Età Contemporanea, XVII° ciclo).
- Salibi Kamel. 1987, "What are the Arabs", *Dirasāt -cAmmān Univ.*, XIV/4, pp. 7-18.
- Settia A.A. 2011, *Barbari e infedeli nell'alto Medioevo italiano. Storia e miti storiografici*, *Collectanea*, 26, Spoleto, Fondazione Cisam.
- Shahīd Irfan 1989, *Byzantium and the Arabs in the Fifth Century*, Washington, Dumbarton Oaks.
- Shahīd Irfan 2006, "Islam and *Oriens Christianus*. Makka 610-622 A.D.", in *The Encounter of Eastern Christianity with Early Islam, The History of Christian-Muslim Relations*, 5 (a cura di E. Grypeou - M. Swanson - D. Thomas), Leiden-Boston, Brill, pp. 9-31.

- Sibawayh (Abū Bišr ʿAmr b. ʿUtmān b. Qanbar, †180/796?) 1881-1889, *Kitāb Sībawayhi. Le Livre de Sibawayhi: Traité de grammaire arabe par Siboûya, dit Sībawaihi*. Texte arabe publié d'après les manuscrits du Caire, de l'Escorial, d'Oxford, de Paris, de Saint-Pétersbourg et de Vienne, (a cura di H. Derenbourg), Paris, Imprimerie impériale, 2 voll.
- G. Troupeau. 1976. *Lexique-Index du Kitāb de Sībawayhi*, Études Arabes et Islamiques, Série 3, Études et Documents, 7. Paris, Éd. Klincksieck.
- Amal Elesha Marogy. 2010. *Kitāb Sībawayhi, Syntax and Pragmatics*. Studies in Semitic Languages and Linguistics, 65. Leiden, Brill. Cfr. I. Toral-Niehoff, *Orientalistische Literaturzeitung: Zeitschrift für die Wissenschaft vom ganzen Orient und seinen Beziehungen zu den angrenzenden Kulturkreisen* CVII/2 (März-April 2012), 115A-116A (rec.).
- The Foundations of Arabic Linguistics: Sibawayhi and Early Arabic Grammatical Theory*. Studies in Semitic Languages and Linguistics, 65 (a cura di Amal Elesha Marogy), University of Cambridge, with a foreword by M.G. Carter, University of Sydney, Leiden, Brill, 2012.
- Stefano da Bisanzio (fl. VI sec.). 1958. *Stephani Byzantii Ethnorum quæ supersunt*, (a cura di A. Meineke), Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Rist. anastatica ed. Berolini, Impensis G. Reimeri, 1849, altra ed. Chicago, Ares, 1992, Altra ed. *Stephani Byzantii Ethnica*. Corpus fontium historiae Byzantinae, 43/1-2. Series Berolinensis, recensuit Germanice vertit indicibus instruxit M. Billerbeck, Berolini; Novi Eboraci, W. de Gruyter, 2006, 2 voll.
- Stein P. 2010, "Literacy in Pre-Islamic Arabia: An Analysis of the Epigraphic Evidence", in *The Qur'ān in context: historical and literary investigations into the Qur'ānic milieu*. Texts and studies on the Qur'ān, 6, (a cura di A. Neuwirth - N. Sinai - M. Marx), Leiden-Boston, Brill, pp. 255-280.
- al-Ṭabarī (Abū Ġaʿfar Muḥammad b. Ġarīr, †310/923) 1323-29/1900-11, *Ġāmiʿ al-bayān fī tafsīr al-Qur'ān* [La raccolta evidente sull'interpretazione del Corano], al-Qāhira, al-Maṭbaʿa al-Kubrā al-Amīriyya, 30 voll.

- Talmon R. 1985a, "An eighth century grammatical school in Medina: The collection and evaluation of the available material", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, XLVIII/2, pp. 224-236.
- Talmon R. 1985b, "Who was the First Arab Grammarian? A New approach to an Old Problem", *Zeitschrift für arabische Linguistik*, XV, pp. 128-145.
- Tolomeo Claudio (†ca.170) 1598, *Geografia cioe descrizione vniuersale della terra partita in due volumi*, Venetia, appresso Gio. Battista & Giorgio Galignani fratelli, 2 voll.
- Toral-Niehoff I. 2010, "The *ʿIbād* of al-Ḥīra: An Arab Christian Community in Late Antique Iraq", in *The Qurʾān in context: historical and literary investigations into the Qurʾānic milieu*, Texts and studies on the Qurʾān, 6 (a cura di A. Neuwirth - N. Sinai - M. Marx), Leiden-Boston, Brill, pp. 323-348.
- Troupeau G. 1991, "Refléxions sur l'origine syriaque de l'écriture arabe", in *Semitic Studies in honor of Wolf Leslau on the Occasion of His Eighty-fifth Birthday, November 14th, 1991*, (a cura di A.S. Kaye), Wiesbaden, Harrasowitz, pp. 1563-1570.
- Vattioni F. 1985, "Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei", in *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, (a cura di C. Sarnelli Cerqua), Napoli, IUO, pp. 719-772.
- Versteegh K. 1997, *The Arabic Language*, Edinburgh, UP.
- Versteegh K. 2001, "Linguistic contacts between Arabic and other languages", *Arabica*, XLVIII/4 [Linguistique Arabe: Sociolinguistique et Histoire de la Langue], pp. 470-508.
- Wilde Cl.E. 2007, "*Lingua sacra?* Some early Melkite views on the 'inimitable Qurʾān'", in *Eastern Crossroads. Essay on Medieval Christian Legacy*, Gorgias Eastern Christian Studies, 1. (a cura di J.P. Monferrer-Sala), Piscataway-NJ, Gorgias Press, pp. 61-82.
- al-Yaʿqūbī (Aḥmad b. Abī Yaʿqūb b. Ġaʿfar b. Wahb b. Wāḍiḥ *qui dicitur* Ibn Wāḍiḥ, †284/897 o 292/905) 1937, *Les Pays (=Kitāb al-buldān .*

Texte et traduction d'auteurs orientaux, 1 (a cura di G. Weit), Le Caire, Imprimerie de l'Institut français d'Archéologie Orientale.

Zadok R. 1981, "Arabians in Mesopotamia during the Late-Assyrian, Chaldean, Achaemenian and Hellenistic Periods Chiefly According to the Cuneiform Sources", *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, CXXXI/1, pp. 42-84.

Zakeri Mohsen 1995, *Sāsānid Soldiers in Early Muslim Society: The Origins of ʿAyyārān and Futuwwa*, Wiesbaden, Hassarowitz.